

649. D'Amore B. (2008). La posta di Bruno D'Amore. Rubrica fisa mensile di risposta alle lettere dei lettori. *Scuola dell'Infanzia*. N° 5-6-7-8-9-10, pag. 7. ISSN: 1590-3206.

**SCUOLA DELL'INFANZIA . 2007-2008.**

**Rubrica: La Posta di Bruno D'Amore.**

**Numero rivista 5, data copertina 1 gennaio 2008.**

(...) Ci sono sempre discussioni tra noi; ci sono bambini che sanno già leggere (abbastanza bene) e qualcuno sa già anche scrivere lettere maiuscole e cifre. Molti sanno leggere i numeri, anche di due cifre e qualcuno con tre. Ma altri no, non solo gli stranieri, anche gli italiani. Tutto dipende dalle occasioni stimolanti che la famiglia propone. Non dipende nemmeno dall'occupazione dei genitori. Ci sono coppie che lavorano tutti e due fuori tutti i giorni fino a tardi, ma per qualche strano motivo i bambini sono lo stesso stimolati e sanno fare tante cose. Altri, invece, sono coccolati e viziati, alcuni vivono stabilmente con i nonni. (...) Dicevo che tra noi ci sono sempre discussioni su che cosa fare. Se è vero che spetta alla scuola elementare avere a che fare con gli apprendimenti disciplinari, noi a volte non possiamo aspettare. I bambini entreranno già in prima con capacità diverse e la maestra non saprà che fare. Potrebbe decidere di favorire i più deboli, ricominciando daccapo cose che molti sanno già. Così nasce una idea di scuola inutile, che disincentiva, che annoia. Se potessimo fare noi (...).

Cara Collega,

ma chi lo dice che nella nostra scuola dell'infanzia di oggi non si possano affrontare problemi come la scrittura, la lettura, i nomi e le scritte dei numeri? Nessuno lo vieta. Anzi. Sono attività così stimolanti, così gratificanti per i bambini di oggi che sarebbe un peccato fare altrimenti. Il fatto che ci siano bambini che hanno imparato tutto ciò o da soli o grazie a stimoli esterni, significa che è possibile. E., proprio per equilibrare situazioni a volte assai disequilibrate, io suggerisco di farlo in modo esplicito. Anche perché, come già raccontai in un'altra risposta più o meno analoga anni fa, ci sono Paesi del mondo dove la scuola dell'infanzia ha esattamente questo ruolo. Pensa un po', potendo raggiungere come obiettivo quello del saper leggere (frasi brevi), saper scrivere (anche se solo in stampato), sapere i nomi dei numeri, saper scrivere le cifre ed alcuni numerali a due-tre cifre, si potrebbe finalmente consegnare agli insegnanti di scuola primaria un bambino che può decollare subito verso vette significative per la sua età, senza l'obbligo non scritto, ma serpeggiante, di dover ricominciare tutto daccapo, da banalità che, come dici tu, rovinano l'immagine di scuola che si trasforma così talvolta da luogo di interesse significativo a luogo di apprendimenti sterili, noiosi, inutili. Purtroppo la scuola primaria corre questo serio pericolo e talvolta non se n'avvede neppure. Se voi, nella vostra scuola, come mi raccontate, avete già avuto esperienze di questo genere, saprete già che avrete un alleato importante: i genitori. A chiunque fa piacere vedere il proprio figlio che, con piacere e curiosità, viene stimolato in modo adeguato alla sua età verso traguardi ambiziosi che i genitori capiscono ed apprezzano. Essi sanno bene che, se la cosa è fatta con saggezza e ponderazione, sarà un grande aiuto per il proprio figlio, proiettandolo già verso interessi che la scuola primaria rafforzerà. In passato, è vero, c'era una forte demagogia anti-disciplinista. Ma già dopo gli studi degli anni '80 si vide bene com'era invece produttivo passare a quelle che vennero chiamate "aree di esperienza" che costituiscono più discipline raggruppate su tematiche unificate, organizzate attorno ad una disciplina riconosciuta come tale. Va bene giocare, va bene educare alla convivenza, al rispetto, all'ordine, alla socializzazione, ma tutto ciò può essere coniugato grazie alle discipline, anzi, proprio così si riesce a dare un senso alle cose di scuola che, altrimenti, non ce l'hanno.

Coraggio dunque, bando alle discussioni, non abbiate più timori riverenziali, cominciate; poi farete sapere agli insegnanti di prima primaria che cosa sanno e che cosa sanno fare i vostri bambini, anzi

ciascuno di essi; perché, va sempre ribadito, ciascuno avrà una storia apprenditiva personale diversa, che dobbiamo sempre e comunque rispettare.

**SCUOLA DELL'INFANZIA . 2007-2008.**

**Rubrica: La Posta di Bruno D'Amore.**

**Numero rivista 6, data copertina 01 febbraio 2008.**

(...) Mi fa un certo effetto scriverle senza conoscerla, se non per via della rivista; ma vedo che lei non banalizza i nostri problemi, anzi, li commenta facendoli propri (...). E così mi faccio coraggio; mi fa effetto anche l'idea di veder pubblicata questa lettera sulla rivista, se verrà accettata. (...) Delle volte penso che sono più timorosa io verso gli altri che non conosco, che non i bambini che si fidano subito (...). (...) il passaggio dalla famiglia, dove sono spesso il centro delle attenzioni, alla scuola, dove imparano sempre a dover condividere attenzioni ed affetti (...) non è così facile e potrebbe essere traumatico. A casa "comandano" loro, il più delle volte: questo lo mangio e questo no, non vado a letto, voglio questo e quello, pretendo attenzione... Ma qui ci sono altri 15 poli d'attenzione che si devono dividere le due maestre, le due dade, gli spazi eccetera (...).

Cara Collega,

hai centrato un sacco di argomenti belli ed affascinanti. La scuola dell'infanzia è scuola anche per questo suo progetto di inserimento sociale dei bambini in comunità che condividono pratiche quotidiane. Guai se non fosse così. Sempre più i bambini nostrani sono unici, ma non solo perché "figli unici", bensì anche perché sono gli unici bambini del pianerottolo, del fabbricato, del quartiere o quasi. Imparano subito quel che tu dici in termini di voglio / non voglio, perché sanno che ci sarà sempre un anello debole della catena che potranno infrangere. La scuola è scuola anche perché li educa ad una condivisione di spazi, di tempi, di attenzioni, di cure. E poi, come tu dici, si fidano subito perché la natura ha provveduto a far sì che un cucciolo si affidi a chiunque lo accetti come proprio, compreso il cucciolo d'uomo. È un comportamento innato non specifico dell'essere umano che, a volte, permette la sopravvivenza. Ma non sempre, ahinoi, nel caso degli esseri umani è conveniente; quanti abusi sono stati commessi su bambini che si erano fidati di adulti che non lo meritavano. Ne sono pieni i giornali e fanno un effetto nauseabondo. I bambini, purtroppo, dovrebbero invece imparare a fidarsi solo di chi merita la loro fiducia, ma come fare? Uno dei criteri, è non illuderli che tutti gli adulti siano sempre disposti a coccolarli in cambio di nulla; dobbiamo essere disposti a dare delle regole, per esempio a rispettare gli altri bambini e le loro esigenze, a non credere che le proprie siano sempre prioritarie. In una comunità nella quale il personaggio adulto di riferimento (nel tuo caso, le due maestre e le due che chiami "dade") è visto come il referente riconosciuto e legittimo, è bene che ci siano momenti di "non si può, più tardi, adesso tocca a ...", com'è giusto che sia, molto educativo, molto utile sul piano sociale.

Non si deve credere, come sembrano a volte dire gli ingenui, che i bambini rifuggano la socialità; al contrario, i bambini sono esseri sociali che cercano il contatto, l'appartenenza, che cercano regole cui aderire, che cercano direttive da seguire. Dargliele, fornendo anche ragioni per esse, non solo paternalistiche ma anche logiche, è momento di grande apprendimento sociale ed affettivo. Avrai certo notato come i bambini aderiscano immediatamente ad un si fa / non si fa, che acquisiscono in proprio ed esportano ad occasioni analoghe. Anche a casa.

Tu dici che ti fa un certo effetto corrispondere con uno che non conosci ed hai ragione; ma come fare altrimenti a scrivere ad un nome che ha solo una foto su una pagina fissa di una rivista? Bisogna "osare"; non è poi così strano, se pensi che viviamo tutt'e due nel mondo della scuola, ne condividiamo limiti e magiche realtà.

Parli anche della possibilità che la tua lettera venga "scelta"; vedi, noi rispettiamo qualsiasi lettera arrivi; a volte sono troppe ed allora si "sceglie" quella che sembra affrontare temi più sentiti dai colleghi, ma nulla più, non ci sono "scelte" di altro genere.

Scrivimi ancora, insieme alla collega ed alle “dade”; ditemi che cosa succede ai vostri piccoli allievi quando insegnate loro non solo la convivenza sociale, ma concetti, strumenti, idee. Le condividono con gli altri bambini? Le discutono? O le fanno proprie e basta?

## **SCUOLA DELL'INFANZIA . 2007-2008.**

**Rubrica: La Posta di Bruno D'Amore.**

**Numero rivista 7, data copertina 01 marzo 2008.**

Sono una giovane insegnante di una scuola dell'infanzia di Aosta; ormai è da alcuni anni che seguo con molto interesse le innumerevoli attività, i consigli e gli stimoli didattici che la vostra rivista propone. Volevo complimentarmi per il nuovo “look” che le avete dato: le pagine colorate, con i disegni e le fotografie, la rendono ancora più accattivante e piacevole da sfogliare. Sembrerà una strana e buffa coincidenza, ma ogni anno voi proponete esattamente ciò che le mie colleghe ed io ipotizziamo di affrontare nella nostra programmazione; per esempio, l'anno scorso volevamo lavorare con i bambini sui 4 elementi (aria, acqua, terra e fuoco) e stimolare l'importanza del consumo di frutta in una sana e corretta alimentazione. Sorpresa: nel numero di settembre di Scuola dell'Infanzia e in quelli successivi abbiamo trovato validi stimoli al riguardo, come i vari esperimenti con l'aria, l'acqua..., e il calendario dell'anno “fruttuoso”. Quest'anno, l'interesse dei bambini ci ha portato ad approfondire il mondo degli animali e le idee, le attività, i giochi da voi proposti proprio in questa direzione sono stati numerosi; per non parlare degli inserti, utili nell'ampliare le proposte educative: l'inglese, gli amici venuti dallo spazio, il “pronto soccorso linguistico”, estremamente utile perché era la prima volta che accoglievo in sezione un bambino straniero. Grazie!, grazie e ancora grazie... perché questo vostro “giocare d'anticipo” mi rassicura molto come insegnante e mi sprona sempre più a migliorarmi. Amo molto il mio lavoro e mi entusiasma, sebbene non sia sempre facile; le problematiche sono tante, le richieste a volte troppe, e così la filosofia della “sloow school”, che peraltro approvo e condivido, difficilmente è applicabile. Credo molto nella scuola dell'infanzia, la scuola dei bambini, che purtroppo, nell'immaginario collettivo e nel vocabolario quotidiano, ancora spesso è chiamata “asilo”, mentre si tratta di una vera Scuola fatta di continui apprendimenti, e di vissuti di persone dai 3 ai 6 anni, dalle quali i “grandi” avrebbero a volte molto da imparare...

Lorena, da St. Christophe

Cara Lorena,

grazie per questa bella testimonianza e grazie per i ... grazie. Li meritiamo davvero, o è solo un caso? Vediamo: da anni stiamo cercando di fare proposte stimolanti e concrete; ma, per farle, ascoltiamo molto le insegnanti, sentiamo i loro desideri, i loro bisogni, ma anche i loro sogni. Quando si procede ad una proposta didattica, discussa fin nei dettagli all'interno della redazione, si fa sempre in modo che l'autore sia consapevole della realizzabilità e dell'interesse di questa proposta; essa deve avere un *sensò*, deve aumentare le potenzialità didattiche e cognitive degli allievi, deve andare incontro alle attese degli insegnanti. Non solo pagine colorate ma più chiare, figure o foto, ma soprattutto attività stimolanti, realizzabili, concrete, che aiutino gli insegnanti a trovare un percorso chiaro e significativo, ed i bambini a crescere cognitivamente, affettivamente, da tutti i punti di vista, in modo armonico. Credo dunque, cara Lorena, che non sia un caso che tu e molti dei nostri lettori ci segnalano d'aver capito, d'aver colto il senso della nostra svolta, del nostro nuovo impegno, tutto a favore dei bambini, tutto teso a far riconoscere sempre più la nostra Scuola come tale, dandole nomi e connotati significativi e giusti, congruenti con le attività che vi vengono concepite, proposte e realizzate. Grazie dunque a te, cara Lorena, per averci capito.

**SCUOLA DELL'INFANZIA . 2007-2008.**

**Rubrica: La Posta di Bruno D'Amore.**

**Numero rivista 8, data copertina 01 aprile 2008.**

(...) Sono abbonata fin dall'inizio, da quando la rivista è nata, e tengo tutti i fascicoli in biblioteca; la prima cosa che leggo sempre è proprio questa rubrica, con la sua posta; (...) mi sono sempre chiesta dove le mie colleghe che le scrivono trovino il coraggio di farlo, poi ho visto che i loro problemi sono spesso gli stessi miei, così che le sue riposte, implicitamente parlano anche a me (...); così, mi sono detta, voglio proprio vedere se pubblicano questa mia; (...) ma che cosa chiedere? Le solite cose, anzi no: una cosa nuova tutta mia gliela voglio dire. Qui da noi arrivano sempre più bambini stranieri, ma stranieri per davvero, da paesi tanto lontani che qualche volta devo guardare sull'Atlante per vedere dove sono. Per ora, quasi tutti parlano italiano e così la cosa è divertente e per nulla difficile, tranne una volta che c'era una coppia di fratellini, maschio più grande e bambina più piccola, cinesi. Lui parlava italiano, ma lei non parlava. Non che non parlasse italiano, non parlava proprio, non diceva mai nulla. Guardava tutto e tutti con occhioni giganti bellissimi. Allora, una volta, invece di farla giocare con gli altri bambini, l'ho portata con me perché dovevo andare prima in cucina e poi in biblioteca (abbiamo una bibliotechina minuscola) a fare un lavoro. Mentre eravamo soli, che io stavo trascrivendo dei titoli di libri a mano (sì, a mano!), lei si è messa improvvisamente a parlare, italiano, senza che neppure io le chiedessi nulla. Mi ha raccontato di sé, dei suoi giocattoli, della sua mamma. Io l'ho ascoltata con interesse e poi siamo rientrati in sezione. Per quel giorno non ha più detto una parola, ma il giorno dopo, come se nulla fosse, parlava con tutti e tutti la guardavano stupiti (...).

Cara L.,

come vedi rispetto la tua richiesta di non dire per intero il tuo nome.

Grazie a nome della direzione e redazione della rivista per la fedeltà e per la fiducia; e da parte mia personale per il privilegio che ho, di essere l'autore della tua prima lettura, ogni volta che ti arriva un nuovo fascicolo.

Il racconto della bambina cinese è straordinario; le si è rotto il blocco; noi adulti, a volte, siamo strani; da un comportamento deduciamo. Ma con i bambini questo non è l'atteggiamento giusto; bisogna saper aspettare; di fronte ad un comportamento, dovremmo aspettare, vederne l'evoluzione. La bambina stava costruendo il suo modo di essere in quel mondo. Stava mettendo sé stessa a posto, nella situazione giusta, stava adattandosi all'ambiente. E taceva perché molte persone usano la parola non per collocarsi ma per esprimersi, ma solo dopo che si è creato un regime adatto, l'ambiente giusto, confacente alle attese. La bambina cinese aspettava, aspettava di capire il suo ruolo lì, assetata di risposte alle sue domande implicite.

Tu l'hai distolta da una prassi che forse non aveva neppure capito, l'hai distratta (nel senso etimologico della parola), le hai fatto capire chi sei e che ruolo hai, non solo di badante e di sollecitatrice di giochi; d'improvviso ha capito e così, con quella irriverente spontanea capacità che hanno i bambini di entrare in gioco, la bambina ha iniziato ad avere un ruolo completo, non solo una presenza, ma uno scambio; adesso sa chi sei tu, chi sono i suoi compagni e, soprattutto, chi è lei, lì, in una situazione così diversa da quella che si crea in famiglia.

Complimenti, cara L. Ora vorrei vederti quando aprirai questo fascicolo, troverai la tua lettera e la mia risposta, non ad una collega qualsiasi, ma a te, proprio a te.

**SCUOLA DELL'INFANZIA . 2007-2008.**

**Rubrica: La Posta di Bruno D'Amore.**

**Numero rivista 9, data copertina 01 maggio 2008.**

Caro Prof.,

(...) quali sono i fattori sui quali insistere di più, quali sono le competenze vere delle quali avranno bisogno questi nostri bambini, in un prossimo futuro? Di che tipo di educazioni avranno bisogno? Tutti dicono: più lingue da imparare in un mondo sempre più universale, più scienze e più tecnologia in un mondo che sarà tra poco esclusivamente tecnologico, e poi? (...) Questi bambini mi sembrano sempre più soli, sempre più abbandonati a sé stessi, hanno paura di tutto, non condividono quel che hanno, da nessun punto di vista, giocano ma sembra quasi che non si divertano. So che sto esagerando, che sto mescolando la mia esperienza di insegnante a quella di mamma e di osservatrice. Ma come non farlo? Noi abbiamo un ruolo centrale, la cui responsabilità a volte mi spaventa. (...)

Cara Collega,

il tuo accorato appello ha ragion d'essere; a volte mi sembra che non ci si renda conto che questo nostro mondo sta rapidamente cambiando, com'era nelle aspettative, ma accelerando sempre di più. Hai ragione tu: tra poco tutto sarà tecnologico, le relazioni umane saranno sempre meno frequenti, banche, poste, negozi, ... sempre più saranno sostituite da "cliccare qui", "confermare", "spiacente, il server non riesce a collegarsi; controllare l'indirizzo e riprovare più tardi". Sarà un inferno, quando le cose non funzioneranno e tu, noi, io non sapremo a CHI chiedere, perché non ci sarà un CHI. Tutto ciò era già stato previsto, da molti decenni, ma vederlo nascere davvero ineluttabilmente, fa impressione. Eppure... Eppure, a mio avviso, non è su questo che bisogna puntare nell'educazione. Studiare più lingue, studiare meglio la propria familiare, più scienze, figurati, va bene; ma allora anche più storia, più geografia, più latino e greco, più filosofia... Come potrei dire diversamente? Eppure, non è nemmeno su questo tipo di educazione fondamentale che io punterei e suggerisco di puntare. Dobbiamo capire tutti una cosa, una volta per tutti: che questo mondo e quello futuro sarà sempre più globale, senza frontiere. Paradossalmente, mentre la politica insiste a rendere complesso superare le frontiere nazionali, con leggi restrittive, il mondo è sempre più costituito da una mescolanza di lingue, di attese, di speranze, di esperienze, di storie, di vite, di idee, di illusioni, di idiosincrasie, di stupidi localismi, di vigliacchi protezionismi, di indifferenza per l'altro... Il rischio che si corre assomiglia molto ad una serie di ghetti difesi ad oltranza da muraglie cinesi per garantirsi un supposto raggiunto benessere, all'interno di un mondo che invece si coalizza per eludere le manchevolezze planetarie, cibo, energia e, tra poco, ineluttabile e terribile, acqua. (Ancora per poco le grandi multinazionali acquireranno facilmente, come accade ora, immensi bacini d'acqua da popolazioni povere che, illudendosi di averne un vantaggio, le stanno svendendo; ma ciò avverrà finché queste popolazioni non si renderanno conto di quel che hanno fatto, ed allora si ribelleranno e nulla e nessuno potrà più proteggere gli acquirenti fraudolenti). Io insisterei sull'educazione alla fratellanza, alla pace, al rispetto per gli altri, per tutti gli altri, alla filosofia dell'accoglienza e dell'amore, laico, serio, senza mescolarlo ad attese religiose, che possono essere diverse e, la storia ci insegna, pericolose. Educiamo i bambini, tutti i bambini, a vivere insieme, ad amarsi, a rispettarsi l'un l'altro, senza riserve. Il resto, tutto quanto di positivo ci si può aspettare, a mio avviso, sarà una ovvia conseguenza.

**SCUOLA DELL'INFANZIA . 2007-2008.**

**Rubrica: La Posta di Bruno D'Amore.**

**Numero rivista 10, data copertina 01 giugno 2008.**

Gent.mo Prof. D'Amore,

mi chiamo Angela e insegno in una Scuola dell'Infanzia privata (e paritaria) di Bari da 7 anni. Lo scorso settembre ho ripreso con i bimbi di 3 anni e la mia Direttrice ha deciso di inserire nella mia classe una bimba che compirà 3 anni a maggio quando i suoi compagni cominceranno a compierne 4 già da Aprile. La decisione della mia Direttrice è avvenuta su pressante richiesta della Mamma della piccola che, conoscendomi e, conoscendo io la bambina, ha voluto evitarle un "traumatico" inserimento facendo, pertanto, esplicita richiesta affinché la bambina venisse inserita nella mia classe e non nella sez. Primavera. La bambina, per quanto sveglia e autonoma sotto certi aspetti, per altri denota alcune insicurezze proprie della sua età.

È giusto, secondo lei, che la bambina continui il suo percorso didattico con me anche nei prossimi anni o ritiene sia meglio per lei inserirsi nella classe dei suoi coetanei? E come posso spiegare alla Mamma della piccola (senza essere fraintesa) l'eventuale passaggio?

Grazie della sua cortese attenzione e buon lavoro

Angela Loschiavo

Cara Collega Angela,

io credo che l'idea di sezione all'interno di una Scuola dell'Infanzia debba essere pensata come una struttura aperta e continuamente modificabile. Vedo che sempre di più sono le Scuole dove non c'è una stretta rigidità nella formazione dei gruppi classe e ad essa si sostituisce invece una certa qual duttile mobilità dovuta a diversi interessi. Il bambino in questione, una volta che il suo inserimento sia diventato effettivo, da una parte sarà attratto dalla sezione dei "grandi", un po' dalla tua presenza rassicurante ed un po' dal fascino di fare le cose da grandi; ma dall'altra, osservando anche se solo da lontano, all'inizio, quel che succede nella sezione dei suoi coetanei, troverà in essa interessi che lo attrarranno. È fatale che sia così. L'accoglienza, vedi, è termine che oggi viene reinterpretato in modo diverso; non si pensa più in modo così restrittivo che ci sia un momento (iniziale) per l'accoglienza, esso tende ad essere distribuito per tutto l'anno ed è accoglienza, a mio avviso, permettere a quel bambino, a ogni bambino, di essere attratto da fasi, luoghi, attività, momenti che lo appassionino e lo soddisfino.

Dunque, il mio parere è che il bambino possa seguire quello che tu chiami "il percorso didattico" liberamente accolto da te e dai suoi compagni "grandi" che stanno con te, ma ogni tanto accompagnato a visitare la sezione dei suoi coetanei, per vedere che effetto gli fa questo contatto con attività forse più adatte a lui.

Dico ciò soprattutto perché capisco che la tua scuola ha fatto la scelta di unità-classi di coetanei, laddove, invece, ci sono interessanti esperienze di sezioni formate da bambini di età diverse, ovviamente con funzioni apprenditive e didattiche diverse, che un certo successo ce l'hanno.

Fra qualche tempo, fammi sapere com'è andata.